



Club dei 27
Gruppo Appassionati Verdiani

Giuseppe Verdi

Ernani



Dramma lirico in quattro atti su libretto di Francesco Maria Piave,
tratto dal dramma *Hernani* di Victor Hugo

Prima rappresentazione:
Venezia, Teatro La Fenice, 9 marzo 1844

Ernani

PERSONAGGI

ERNANI, il Bandito
D. CARLO, re di Spagna
D. RUY GOMEZ DE SILVA, grande di Spagna
ELVIRA, sua nipote e fidanzata
GIOVANNA, di lei nutrice
D. RICCARDO, scudiero del re
JAGO, scudiero di D. Ruy

CORI

Montanari ribelli e banditi – Cavalieri, famigliari di Silva – Ancelle di Elvira –
Cavalieri del re – Personaggi della Lega – Nobili spagnuoli e alemanni –
Dame spagnuole e alemanne.

COMPARSE

Montanari e banditi – Elettori e grandi della corte imperiale – Paggi dell'impero – Soldati alemanni – Dame e famigliari d'ambo i sessi.

Epoca, l'anno 1519.

La Scena ha luogo:

- | | | |
|-------|------|---|
| Parte | I. | Nelle montagne d'Aragona.
Nel castello di D. Ruy Gomez De Silva. |
| | II. | Nello stesso castello. |
| | III. | In Aquisgrana. |
| | IV. | In Saragozza. |

* La presente edizione del libretto è esemplata sul testo pubblicato in occasione della prima assoluta (Venezia, Teatro La Fenice, 9 marzo 1844). Rispetto a quello, sono stati emendati alcuni refusi evidenti; permangono comunque varie divergenze rispetto al testo cantato secondo l'edizione critica. La 'selva' (ovvero riassunto dell'intreccio) e la nota introduttiva, entrambe del Piave, riprodotte nelle pagine precedenti e conservate presso l'Archivio del Teatro La Fenice, risalgono all'autunno-inverno 1843-44, durante la fase di elaborazione del testo.

PARTE PRIMA

Il Bandito

Montagne dell'Aragona. Vedesi in lontano il moresco castello di D. Ruy Gomez de Silva. È presso il tramonto.

SCENA I

CORO di ribelli montanari e banditi. Mangiano e bevono parte giuoca, e parte assetta le armi.

- TUTTI Allegrì!... beviamo – Nel vino cerchiamo
 Almen un piacer!
 Che resta al bandito – Da tutti sfuggito,
 Se manca il bicchier!
- I. Giuochiamo, che l'oro – È vano tesoro,
 Qual viene sen va.
 Giuocchiam, se la vita – Non fa più gradita
 Ridente beltà!
- II. Per boschi e pendici – Abbiam soli amici
 Moschetto e pugnàl.
 Quand'esce la notte – nell'orride grotte,
 Ne forman guancial.

SCENA II

ERNANI, che mesto si mostra da una vetta, e Detti.

- TUTTI Ernani pensoso! – Perché, o valoroso,
 Sul volto hai pallor?
 Comune abbiám sorte, – In vita ed in morte
 Son tuoi braccio e cor.
 Qual freccia scagliata – La meta segnata
 Sapremo colpir.
 Non avvi mortale – Che il piombo o il pugnale
 Non possa ferir.
- ERN. Mercè, dilette amici,
 A tanto amor mercè...
 Udite or tutti del mio cor gli affanni,
 E se voi negherete il vostro aiuto
 Forse per sempre Ernani fia perduto.

Come rugiada al cespite
D'un appassito iore
D'aragonese vergine
Scendeami voce al core
Fu quello il primo palpito
D'amor che mi beò.
Il vecchio Silva stendere
Osa su lei la mano...
Domani trarla al talamo
Confida, l'inumano...
S'ella m'è tolta, ahi misero!
D'affanno morirò!
Si rapisca...

CORO

Sia rapita:

Ma in seguirci sarà ardita?

ERN.

Me 'l giurò.

CORO

Dunque verremo:

Al castel ti seguiremo. –

Quando notte il cielo copra

(attorniandolo)

Tu ne avrai compagni all'opra,

Dagli sgherri d'un rivale

Ti fia scudo ogni pugnale,

Spera, Ernani: la tua bella

De' banditi fia la stella.

Saran premio al tuo valore

Le dolcezze dell'amor.

ERN.

Dell'esilio, nel dolore

Angiol fia consolator.

(O tu che l'alma adora,

Vien, la mia vita infiora;

Per noi d'ogni altro bene

Il loco amor terrà.

Purché brillarti in viso

Veda soave un riso,

Gli stenti suoi, le pene

Ernani scorderà.

(s'avviano al castello)

SCENA III

Ricche stanze di Elvira nel castello di Silva. È notte.

ELVIRA

Surta è la notte e Silva non ritorna!
Ah non ritornasse ei più!...
Questo odiato veglio
Che quale immondo spettro ognor m'insegue
Col favellar d'amore,
Più sempre Ernani mi configge in core.
Ernani!... Ernani involami
All'abborrito amplesso.
Fuggiam... se teco vivere
Mi sia d'amor concesso,
Per antri e lande inospiti
Ti seguirà il mio piè
Un Eden di delizia
Saran quegli antri a me.

SCENA IV

Detta ed ANCELLE, che entrano portando ricchi doni di nozze.

ANC. Quante d'Iberia giovani
 Te invidieran, signora!
 Quante ambirieno il talamo
 Di Silva che t'adora.
 Questi monili splendidi
 Lo sposo ti destina,
 Tu sembrerai regina
 Per gemme e per beltà.
Sposa domani in giubilo
 Te ognun saluterà.
ELV. M'è dolce il voto ingenuo
 Che il vostro cor mi fa.
(Tutto sprezzo, che d'Ernani
 Non favella a questo core,
 Non v'ha gemma che in amore
 Possa l'odio tramutar.

Vola, o tempo, e presto reca
Di mia fuga il lieto istante
Vola, o tempo, al core amante
È supplizio l'indugiar)
CORO (Sarà sposa non amante
Se non mostra giubilar.) (partono)

SCENA V

D. CARLO e GIOVANNA.

D. CAR. Fa che a me venga,... e tosto...
GIOV. Signor da lunghi giorni
Pensosa ognora ogni consorzio evita...
È Silva assente...
D. CAR. Intendo,
Or m'obbedisci...
GIOV. Sia...

SCENA VI

D. CARLO.

Perché Elvira rapí la pace mia?...
Io l'amo... il mio potere... l'amor mio
Ella non cura... ed io
Preferito mi veggo
Un nemico giurato, un masnadiero...
Quel cor tentiam sola una volta ancora.

SCENA VII

Detto ed ELVIRA.

ELV. Sire!... fia ver?... voi stesso!... ed a quest'ora?
CAR. Qui mi trasse amor possente...
ELV. Non mi amate... voi mentite.
CAR. Che favelli?... un re non mente...
ELV. Da qui dunque ora partite.
CAR. Meco vieni...
ELV. Tolga Iddio!

CAR. Meco vieni ben vedrai
Quanto io t'ami...

ELV. E l'onor mio?...

CAR. Di mia corte onor sarai...

CAR. No!... cessate...

ELV. E un masnadiero
Fai superbo del tuo amor?

ELV. Ogni cor serba un mistero...

CAR. Quello ascolta del mio cor.
Da quel dì che t'ho veduta.
Bella come un primo amore,
La mia pace fu perduta,
Tuo fu il palpito del core.
Cedi, Elvira, ai voti miei;
Puro amor desio da te;
Gioja e vita esser tu dei
Del tuo amante, del tuo re.

ELV. Fiero sangue d'Aragona
Nelle vene a me trascorre...
Lo splendor d'una corona
Leggi al cor non puote imporre...
Aspirar non deggio al trono,
Né i favor vogl'io d'un re.
L'amor vostro, o sire, è un dono
Tropo grande o vil per me.

CAR. Non t'ascolto... mia sarai...
Vien, mi segui... (afferrandole un braccio)

ELV. Il re dov'è?... (fieram. dignitosa)

Nol ravviso...

CAR. Lo saprai...

ELV. So che questo basta a me. (strappandogli
Mi lasciate, o d'ambo il core dal fianco
Disperata ferirò. il pugnale)

CAR. Ho i miei fidi...

ELV. Quale orrore!

SCENA VIII

Detti ed ERNANI che viene da un uscio segreto, e va a porsi tra loro.

ERN. Fra quei fidi io pur qui sto.
CAR. Tu se' Ernani!... me 'l dice lo sdegno

Che in vederti quest'anima invade:
 Tu sei Ernani!... il bandito, l'indegno
 Turbatore di queste contrade
 A un mio cenno perduto saresti...
 Va... ti sprezzo, pietade ho di te.
 Pria che l'ira in me tutta si desti,
 Fuggi, o stolto, l'offeso tuo re.
 ERN. Me conosci... tu dunque saprai
 Con qual odio t'aborra il mio cuore...
 Beni, onori, rapito tu m'hai,
 Dal tuo morto fu il mio genitore.
 Perché l'ira s'accresca, ambi amiamo
 Questa donna insidiata da te.
 In odiarci e in amor pari siamo,
 Vieni adunque disfidoti, o re.
 ELV. (entrando disperata fra loro col pugnale sguainato)
 No, crudeli, d'amor non m'è pegno
 L'ira estrema che v'arde nel core...
 Perché al mondo di scherno far segno
 Di sua casa e d'Elvira l'onore?
 S'anco un gesto vi sfugga, un accento,
 Qui trafitta cadrò al vostro piè.
 No, quest'alma, in sí fiero momento
 Non conosce l'amante né il re.

SCENA IX

Detti e SILVA seguito poscia da' suoi CAVALIERI e da GIOVANNA
 colle ANCELLE. Carlo starà in modo da non essere facilmente
 conosciuto da Silva. Elvira cerca di ricomporsi, e cela il pugnale.

SIL. Che mai vegg'io! Nel penetral più sacro
 Di mia magione; presso a lei che sposa,
 Esser dovrà d'un Silva,
 Due seduttori io scorgo?
 Entrate, olà, miei fidi cavalieri, (entra il Coro)
 Sia, ognuno testimon del disonore,
 Dell'onta che si reca al suo signore.
 (Infelice!... e tuo credevi
 Sí bel giglio immacolato!...
 Del tuo crine sulle nevi
 Piomba invece il disonor.

Ah perché l'etade in seno
Giovin core m'ha serbato!
Mi doveano gli anni almeno
Far di gelo pure il cor.)
L'offeso onor, signori, (a Carlo ed Ernani)
Inulto non andrà.
Scudieri, l'azza a me, la spada mia...
L'antico Silva vuol vendetta, e tosto...
Uscite...

ERN. Ma signore...
SIL. Non un detto ov'io parlo...
CAR. Signor Duca...
SIL. Favelleran le spade, uscite, o vili...
E tu per primo... vieni... (a C.)

SCENA X

Detti, JAGO e D. RICCARDO.

JAGO Il Regale scudiero don Riccardo...
SIL. Ben venga spettator di mia vendetta...
RICC. Sol fedeltade e omaggio al re si spetta.
(indicando Carlo, al cui fianco prende posto)
TUTTI Oh cielo! è desso il re!!!
ELV. ED ERN. (tra loro.)
Io fremo sol per te!
CAR. Vedi come il buon vegliardo (a D. Ricardo)
Or del cor l'ira depone,
Lo ritorna alla ragione
La presenza del suo re!
RICC. Più feroce a Silva in petto (a D. Carlo)
De' gelosi avvampa il foco,
Ma dell'ira or prende loco
Il rispetto pel suo re.
SIL. (Ah dagli occhi un vel mi cade!
Credo appena a' sensi miei,
Sospettar io non potei
La presenza del mio re!)
ERN. M'odi Elvira, al nuovo sole (piano ad Elv.)
Saprò torti a tanto affanno;
Ma resisti al tuo tiranno,
Serba a Ernani la tua fè.

ELV.	Tua per sempre... o questo ferro Può salvarmi dai tiranni!... M'è conforto negli affanni La costanza di mia fè.	(piano ad Ernani)
JAGO GIO. E CORO	Ben di Silva mostra il volto L'aspra pugna che ha nel core, Pur ei cela il suo furore In presenza del suo re.	(fra loro)
SIL.	Mio signor, dolente io sono...	(a Car. piegando
CAR.	Sorgi amico ti perdono...	il ginocchio)
SIL.	Questo incognito serbato...	
CAR.	Ben lo veggo, t'ha ingannato. Morte colse l'avo augusto. Or si pensa al successore... La tua fè conosco; il core... Vo' i consigli d'un fedele	(appressandosegli confidente)
SIL.	Mi fia onore... onor supremo...	
CAR.	Se ti piace, il tuo castel, Questa notte occuperemo.	
SIL.	Sire, esulto!...	
ELV. ED ERN.	(Che mai sento!)	
CAR. (ad ERN.)	(Vo' salvarti... Sul momento Questo fido partirà.	(a Sil. indicando Ern.)
ELV.	(Sentí il ciel di me pietà!)	
ERN.	(Io tuo fido?... il sarò a tutte l'ore Come spettro che cerca vendetta, Dal tuo spento il mio padre l'aspetta; L'ombra amata placare saprò, L'odio inulto che m'arde nel core Tutto spegnere alfine potrò)	(fissando Car.)
ELV.	Fuggi, Ernani, ti serba al mio amore, Fuggi, fuggi a quest'aura funesta... Qui, lo vedi, qui ognun ti detesta: Va... un accento tradire ti può.	(piano a Ern.)
CAR.	Come tutto possede il mio core, La mia fede serbarti saprò. Piú d'ogni altro vagheggio il fulgore Di che splende cesarea corona; Se al mio capo il destino la dona, D'essa degno mostrarmi saprò. La clemente giustizia e il valore Meco ascendere in trono farò.	(a Sil. e D. Ricc.)
SIL. E	Nel tuo dritto confida, o Signore.	(a Carlo)

D. RICC. È d'ogni altro piú santo, piú giusto,
 No, giammai sopra capo piú augusto,
 Mai dei Cesari il lauro posò.
 Chi d'Iberia possede l'amore,
 Quello tutto del mondo mertò.

GIOV. ED ANCELLE

 Perché mai dell'etade in sul fiore, (trà loro)
 Perché Elvira smarrita ed oppressa,
 Or che il giorno di nozze s'appressa
 Non di gioia un sorriso mostrò?
 Ben si vede... l'ingenuo suo core
 Simulare gli affetti non può.

JAGO E CAVALIERI

 Silva in gioia cangiato ha il furore, (trà loro)
 Tutta lieta or si vede quell'alma
 Come al mare ritorna la calma
 Quando l'ira dei venti cessò.
 La dimora del re nuovo onore
 Al castello di Silva apportò.

PARTE SECONDA

L'Ospite

Magnifica sala nel castello di D. Ruy Gomez de Silva. Porte che mettono a vari appartamenti. Intorno alle pareti veggonsi disposti, entro ricche cornici, sormontate da corone ducali e stemmi dorati, i ritratti della famiglia dei Silva. Presso ciascun ritratto vedesi collocata una completa armatura equestre, corrispondente all'epoca in cui il dipinto personaggio viveva. Avvi pure una ricca tavola con presso un seggiolone ducale di quercia.

SCENA I

CAVALIERI e PAGGI di D. RUY.
DAME e DAMIGELLE di ELVIRA riccamente abbigliate.

TUTTI Esultiamo!... Letizia ne inondi...
 Tutto arrida di Silva al castello;
 No, di questo mai giorno più bello
 Dalla balza d'oriente spuntò.
DAME Quale fior che le aiuole giocondi,
 Olezzando dal vergine stelo,
 Cui la terra sorride ed il cielo
 È d'Elvira la rara beltà.
CAVA. Tale fior sarà colto, adorato
 Dal più degno gentil Cavaliere,
 Ch'ora vince in consiglio e sapere
 Quanti un dí col valore eclissò.
TUTTI Sia il connubio, qual merta, beato,
 E ripeter si vegga la prole,
 Come l'onda fa i raggi del sole,
 De' parenti virtude e beltà.

SCENA II

Detti, JAGO e SILVA, che pomposamente vestito da grande di Spagna, va a sedersi sul seggiolone ducale.

SIL. Jago qui tosto il pellegrino adduci.
JAGO (esce, e tosto comparisce Ernani sulla porta in arnese da pellegrino)
ERN. Sorrida il cielo a voi.

SIL. T'appressa, o pellegrin... Chiedi che brami?
 ERN. Chiedo ospitalità.
 SIL. Fu sempre sacra ai Silva, e lo sarà.
 Qual tu sia, donde venga,
 Io già saper non voglio.
 Ospite mio sei tu... Ti manda Iddio
 Disponi...
 ERN. A te, signor, mercè.
 SIL. Non cale;
 Qui l'ospite è signor.

SCENA III

S'apre la porta dell'appartamento di ELVIRA, ed ella entra in ricco
 abbigliamento nuziale, seguita da giovani PAGGI ed ANCELLE.

SIL. Vedi? la sposa mia s'appressa...
 ERN. Sposa!!
 SIL. (ad Ern.) Fra un'ora... A che d'anello (ad Elvira)
 E di ducal corona,
 Non t'adornasti, Elvira?
 ERN. Sposa!!... Fra un'ora!!... Adunque
 Di nozze il dono io voglio offrirti, o duca.
 SIL. Tu?
 ERN. Sì.
 ELV. (Che ascolto!)
 SIL. E quale?
 ERN. Il capo mio;
 Lo prendi... (gettando l'abito da pellegrino)
 ELV. (Ernani vive ancor!) Gran Dio!
 ERN. Oro, quant'oro ogni avido
 Puote saziar desio,
 A tutti v'offro, abbiatelo
 Prezzo del sangue mio...
 Mille guerrier m'inseguono,
 M'incalzano inumani...
 Sono il bandito Ernani,
 Odio me stesso e il dí
 ELV. (Oimè, si perde il misero!)
 SIL. Smarrita ha la ragione. (a' suoi)
 ERN. Li miei dispersi fuggono,
 Vostro son io prigionio,
 Al re, mi date e premio...

SIL. Ciò non sarà, lo giuro;
Rimanti qui sicuro,
Silva giammai tradí.
In queste mura ogni ospite
Ha i dritti d'un fratello.
Olà miei fidi s'armino
Le torri del castello:
Seguitemi... (accenna ad Elvira di entrare nelle sue
stanze colle Ancelle; e seguito da suoi parte)

SCENA IV

ELVIRA partito SILVA, fa alcuni passi, per seguire le Ancelle,
indi si ferma, e uscite quelle, torna ansiosa ed ERNANI,
che sdegnosamente, la respinge.

ERN. Tu... perfida!...

Come fissarmi ardisci?

ELV. A te il mio sen, ferisci,

Ma fui e son fedel.

Fama te spento credere

Fece dovunque.

ERN. Spento!

Io vivo ancora!...

ELV. Memore

Del fatto giuramento,

Sull'ara stessa estinguere

Me di pugnol volea,

(mostrandogli
il pugnale celato)

Non son, non sono rea

Come tu sei crudel.

ERN. Tergi il pianto... mi perdona,

Fu delirio... t'amo ancor.

ELV. Caro accento!... al cuor mi suona

A 2

Ah morir potessi adesso!

O mia Elvira,

 sul tuo petto!

O mio Ernani

Proverebbe questo amplesso

La celeste voluttà.

Solo affanni il nostro affetto

Sulla terra a noi darà.

SCENA V

Detti e SILVA, che vedendoli abbracciati si scaglia furibondo
tra loro col pugnale alla mano.

SIL. Scellerati, il mio furore
Non ha posa, non ha freno,
Strapperò l'ingrato core,
Vendicarmi potrò almeno.

SCENA VI

Detti e JAGO frettoloso.

JAGO Alla porta del castello
Giunse il re con un drappello,
Vuole accesso...

SIL. S'apra al re.

JAGO (parte.)

SCENA VII

SILVA, ELVIRA, ed ERNANI.

ERN. Morte invoco or io da te.

SIL. No, vendetta piú tremenda
Vo' serbata alla mia mano;
Vien, ti cela, ognun invano
Rinvenirti tenterà.

(ad Ernani)

A punir l'infamia orrenda
Silva solo basterà.

ELV. ERN. La vendetta piú tremenda
A 2. Su me compia la tua mano,

lei

Ma con ti serba umano

lui

Apri il core alla pietà.

Su me sol l'ira tua scenda;

lei

Giuro in, colpa non v'ha

lui

(Ern. entra in un nascondiglio apertovi da Silva dietro il proprio ritratto.

Elvira si ritira nelle sue stanze)

SCENA VIII

SILVA, D. CARLO, D. RICCARDO con seguito di CAVALIERI.

CAR. Cugino, a che munito
Il tuo castel ritrovo?

SIL. (s'inchina senza parlare)

CAR. Rispondimi.

SIL. Signore...

CAR. Intendo di ribellione l'idra,
Miseri conti, e duchi, ridestate...
Ma veglio anch'io, e ne' merlati covi
Quest'idre tutte soffocar saprò,
E covi e difensori abatterò.
Parla...

SIL. Signore, i Silva son leali.

CAR. Vedremo... de' ribelli
L'ultima torma vinta, fu dispersa;
Il capo lor bandito,
Ernani, al tuo castello ebbe ricetto,
Tu me'l consegna, o il foco, ti prometto,
Qui tutto appianerà...
S'io fede attenga, tu saper ben puoi.

SIL. Nol niego... è ver tra noi
Un pellegrino giunse,
Ed ospitalità chiese per Dio...
Tradirlo non degg'io...

CAR. Sciagurato!... e il tuo re tradir vuoi tu?

SIL. Non tradiscono i Silva.

CAR. Il capo tuo, o quel d'Ernani io voglio,
Intendi?...

SIL. Abbiate il mio.

CAR. Tu, Don Riccardo a lui toglì la spada.

RICC. (eseguisce)

CAR. Voi, del castello ogni angolo cercate,
Scoprite il traditore.

SIL. Fida è la rocca come il suo signore.
(parte dei Cavalieri escono)

SCENA IX

D. CARLO, SILVA, D. RICCARDO e parte dei CAVALIERI

CAR. Lo vedremo, veglio audace, (con fuoco a Silva)
 Se resistermi potrai,
 Se tranquillo sfiderai
 La vendetta del tuo re.
 Essa rugge sul tuo capo;
 Pensa pria che tutta scenda
 Piú feroce piú tremenda
 D'una folgore su te.
SIL. No, de' Silva il disonore
 Non vorrà de' Beri un re.
CAR. Il tuo capo o il traditore...
 Scegli... scampo altro non v'è.

SCENA X

Detti e CAVALIERI che rientrano portando fasci d'armi.

CORO Fu esplorata del castello
 Ogni parte la piú occulta,
 Tutto invano, del ribello
 Nulla traccia si scoprí.
 Fur le scolte disarmate;
 L'ira tua non andrà inulta,
 Ascoltar non dei pietate
 Per chi fede e onor tradí.
CAR. Fra tormenti parleranno,
 Il bandito additeranno.

SCENA XI

Detti ed ELVIRA, che esce precipitosamente dalle sue stanze,
seguita da GIOVANNA ed ANCELLE.

ELV. Deh, cessate... in regal core (gettandosi ai
 Non sia muta la pietà. piedi di Carlo)
CAR. Tu me 'l chiedi?... ogni rancore (sorpreso)
 Per Elvira tacerà. (rialzandola)

Della tua fede statico (a Silva)
 Questa donzella sia...
 Mi segua... o del colpevole...
 SIL. No no ciò mai non fia;
 Deh, Sire, in mezzo all'anima
 Non mi voler ferir...
 Io l'amo... al vecchio misero
 Solo conforto è in terra...
 Non mi volerla togliere,
 Pria questo capo atterra.
 CAR. Adunque Ernani...
 SIL. Seguati,
 La fè non vo' tradir.
 CORO Ogni pietade è inutile, (a Silva)
 T'è forza l'obbedir.
 CAR. Vieni meco, sol di rose (ad Elvira)
 Intrecciar ti vo' la vita,
 Meco vieni, ore penose
 Per te il tempo non avrà.
 Tergi il pianto, o giovanetta,
 Dalla guancia scolorita,
 Pensa al gaudio che t'aspetta,
 Che felice ti farà.
 D. RICC. E CORO
 Credi, il gaudio che t'aspetta (ad Elvira)
 Tè felice renderà.
 GIO. (Ciò la morte a Silva affretta
 ED ANC. Piú che i danni dell'età.)
 ELV. (Ah! la sorte che m'aspetta
 Il mio duolo eternerà.)
 SIL. (Sete ardente di vendetta,
 Silva appien ti appagherà!)
 (il Re parte col suo seguito, seco traendo Elvira appoggiata
 al braccio. Giovanna, le Ancelle entrano nelle stanze della loro Signora)

SCENA XII

SILVA, dopo aver veduto immobile partire il re col suo seguito.

Vigili pure il ciel sempre su te,
 L'odio vivrà in cor mio pur sempre o re.
 (Corre alle armadure che sono presso i ritratti, ne trae due spade
 e va quindi ad aprire il nascondiglio di Ernani.)

SCENA XIII
Detto ed ERNANI.

SIL. Esci... a te... scegli... seguimi (presentandogli
ERN. Seguirti?... E dove? le due spade)
SIL. Al campo.
ERN. No 'l vo... no 'l deggio...
SIL. Misero!
Di questo acciario al lampo
Impallidisci?... seguimi.
ERN. Me 'l, vietan gli anni tuoi.
SIL. Vien, ti disfido, o giovane:
Uno di noi morrà.
ERN. Tu m'hai salvato; uccidimi,
Ma ascolta per pietà...
SIL. Morrai.
ERN. Morrò, ma pria
L'ultima prece mia...
SIL. Volgerla a Dio tu puoi...
ERN. No... la rivolgo a te...
SIL. Parla... ho l'inferno in me.
ERN. Sola una volta, un'ultima
Fa ch'io la vegga...
SIL. Chi?
ERN. Elvira,
SIL. Or, or partí.
Seco la trasse il re.
ERN. Vecchio, che mai facesti?
Nostro rivale egli è.
SIL. Oh rabbia!... E il ver dicesti?
ERN. L'ama...
SIL. Vassalli, all'armi. (furente per la scena)
ERN. A parte dèi chiamarmi
Di tua vendetta.
SIL. No,
Te prima ucciderò.
ERN. Teco la voglio compiere,
Poscia m'ucciderai.
SIL. La fè mi serberai?
ERN. *Ecco il pegno, nel momento* (gli consegna un
In che Ernani vorrai spento, corno da caccia)
Se uno squillo intenderà
Tosto Ernani morirà.

SIL. A me la destra... giuralo.
ERN. Pel padre mio lo giuro.
A 2. Iddio n'ascolti e vindice
Punisca lo spergiuro;
L'aura, la luce manchino,
Sia infamia al mentitor.

SCENA XIV

Detti e CAVALIERI di Silva, che entrano disarmati e frettolosi.

CORO Salvi ne vedi, e liberi
A' cenni tuoi, signor.

SIL. L'ira mi torna giovane;
S'insegua il rapitor.

SIL. ED ERN. A 2.

In arcione, in arcion cavalieri,
Armi, sangue, vendetta, vendetta,
Silva stesso vi guida, v'affretta,
Premio degno egli darvi saprà.

Questi brandi di morte forieri,
D'ogni cor troveranno la strada,
Chi resister s'attenti, pria cada,
Sia delitto il sentire pietà.

CORO

Prodi vedi li tuoi cavalieri...

Per te spirano sangue, vendetta,
Se di Silva la voce li affretta,
Più gagliardo ciascuno sarà!

Questi brandi di morte forieri
D'ogni cor troveranno la strada...

(brandendo
le spade)

Chi resister s'attenti pria cada:

Fia delitto il sentire pietà.

(partono tutti)

PARTE TERZA

La Clemenza

Sotterranei sepolcrali che rinserrano la tomba di Carlo Magno in Aquisgrana. A destra dello spettatore avvi il detto monumento con porta di bronzo, sopra la quale leggesi in lettere cubitali l'iscrizione CAROLO MAGNO; in fondo scalea che mette alla maggior porta del sotterraneo, nel quale pur si vedranno altri minori sepolcri; sul piano della scena altre porte che conducono ad altre catacombe. Due lampade pendenti dal mezzo span-dono una fioca luce su quegli avelli.

SCENA I

D. CARLO e D. RICCARDO avvolti in ampi mantelli oscuri entrano guardinghi dalla porta principale. D. Riccardo precede con una fiaccola.

CAR. È questo il loco?...

RICC. Sì...

CAR. E l'ora?

RICC. È questa:

CAR. Qui s'aduna la Lega...
Che contro me cospira...
Degli assassini al guardo
L'avel mi celerà di Carlo Magno...
E gli Elettor?

RICC. Raccolti,
Cribrano i dritti a cui spetti del mondo
La più bella corona, il lauro invito
De' Cesari decoro.

CAR. Lo so... mi lascia.

RICC. (va per partire)

CAR. Ascolta!

Se mai prescelto io sia,
Tre volte il bronzo ignivomo
Dalla gran torre tuoni,
Tu poscia scendi a me; qui guida Elvira.
RICC. E vorreste?...

CAR. Non più... fra questi avelli

Converserò coi morti

E scoprirò i ribelli.

(D. Riccardo parte)

SCENA II

D. CARLO

Gran Dio! costor sui sepolcrali marmi
Affilano il pugnol per trucidarmi!...
Scettri!... dovizie!... onori!...
Bellezza!... gioventú!... che siete voi?
Cimbe natanti sopra il mar degli anni,
Cui l'onda batte d'incessanti affanni,
Finché giunte allo scoglio della tomba
Con voi nel nulla il nome vostro piomba!
Oh de' verd'anni miei
Sogni e bugiarde larve,
Se troppo vi credei,
L'incanto ora disparve.
S'ora chiamato sono
Al piú sublime trono,
Della virtù com'aquila
Sui vanni m'alzerò;
E vincitor dei secoli
Il nome mio farò. (apre con chiave la porta
del monumento di Carlo Magno e vi entra)

SCENA III

Schiudonsi le porte minori del sotterraneo, e vi entrano guardinghi
ed avvolti in grandi mantelli i PERSONAGGI della Lega,
portando fiaccole.

I. Viva Augusta!
II. Chi va là?
I. Per Augusta.
II. Bene sta.
TUTTI Per la lega santo ardor;
L'alme invada, accenda i cor.

SCENA IV

Detti, SILVA, ERNANI e JAGO vestiti come i primi.

SIL., ERN. E JAGO A 3.

Viva Augusta.

CORO Per Augusta.

SIL., ERN. E JAGO A 3.

Per la lega...

CORO Santa e giusta

TUTTI Dalle tombe parlerà
Del destin la volontà.

SIL. (salendo sopra una delle minori tombe)

All'invito mancò alcuno?

CORO Qui codardo avvi nessuno...

SIL. Dunque svelisi il mistero:

Carlo aspira al sacro impero.

CORO Spento pria qual face cada.

(tutti spengono contro terra le faci)

Dell'Iberica contrada

Franse i dritti... s'armerà

Ogni destra che qui sta.

SIL. Una basti... la sua morte

Ad un sol fidi la sorte. (ognuno trae dal seno

una tavoletta, v'incide col pugnale la propria

cifra e la getta in un avello scoperchiato)

CORO E ognun pronto in ogni evento

A ferire od essere spento.

SIL. (s'appressa lentamente all'avello, ne cava una tavoletta,

tutti ansiosi lo circondano)

CORO Qual si noma?

SIL. Ernani.

CORO È desso!

ERN. Oh qual gaudio m'è concesso! (con trasporto di

Padre Padre! giubilo)

CORO Se cadrai

Vendicato resterai.

SIL. L'opra, o giovine mi cedi. (fra loro)

ERN. Me sí vile, vecchio, credi?

SIL. La tua vita, gli aver miei

Io ti dono...

ERN. No.

SIL. Potrei (mostrandogli il corno)

Ora stringerti a morir.

ERN. No... vorrei prima ferir...

SIL. Dunque, o giovane, t'aspetta
La piú orribile vendetta.

TUTTI Noi fratelli in tal momento
Stringa un patto, un giuramento.
(Tutti si abbracciano, e nella massima esaltazione traendo le spade
prorompono nel seguente)

CORO Si ridesti il Leon di Castiglia,
E d'Iberia ogni monte, ogni lito
Eco formi al tremendo ruggito,
Come un dí contro i Mori oppressor.
Siamo tutti una sola famiglia,
Pugnerem colle braccia, coi petti
Schiavi inulti piú a lungo e negletti
Non saremo finché vita abbia il cor.
Sia che morte ne aspetti, o vittoria
Pugneremo, ed il sangue dei spenti
Nuovo ardire ai figliuoli viventi
Forze nuove al pugnare darà
Sorga alfine radiante di gloria.
Sorga un giorno a brillare su noi...
Sarà Iberia feconda d'eroi,
Dal servaggio redenta sarà...

SCENA V

Detti e D. CARLO dalla porta del monumento.

(S'ode un colpo di cannone.)

CORO Qual rumore!! (altro colpo di cann., e la portic.
CORO Che sarà!! del monumento si apre)
Il destin si compirà. (terzo colpo di cannone
e D. Carlo si mostra sulla soglia)

CORO Carlo Magno imperator!! (atterriti)

CAR. (picchia tre volte col pomo del pugnale sulla porticella
di bronzo, poi esclama con terribile voce:)
Carlo Quinto, o traditor.

SCENA VI

S'apre la gran porta del sotterraneo, ed allo squillar delle trombe entrano sei Elettori vestiti di broccato d'oro, seguiti da paggi che portano sopra cuscini di velluto lo scettro, la corona e le altre insegne imperiali. Ricco corteo di GENTILUOMINI e DAME Alemanne e Spagnuole circonda l'imperatore. Fra le ultime vedesi ELVIRA seguita da GIOVANNA. Nel fondo saranno spiegate le bandiere dell'impero, e molte fiaccole portate da' soldati illumineranno la scena. D. RICCARDO è alla testa del corteggio.

RICC. L'elettoral Consesso v'acclamava
 Augusto imperatore,
 E le cesaree insegne,
 O Sire, ora v'invia...

CAR. La volontà del Ciel sarà la mia... (agli Elettori)
 Questi ribaldi contro me cospirano...
 Tremate, o vili, adesso?... (ai congiurati)
 È tardi!... tutti in mano mia qui siete...
 La mano stringerò... Tutti cadrete...
 Dal volgo si divida (alle guar. che eseg., lasciando
 Solo chi è conte o duca, Ern. tra il volgo)
 Prigion sia il volgo, ai nobili la scure.

ERN. Decreta dunque, o re, morte a me pure.
 Io son conte, duca sono (avanzandosi fieramente
 Di Segorbia, di Cardona... tra i nobili,
 Don Giovanni d'Aragona e coprendosi
 Riconosca ognuno in me. il capo)
 Or di patria e genitore
 Mi sperai vendicatore...
 Non t'uccisi... t'abbandono
 Questo capo... il tronca, o re.

CAR. Sì, cadrà... con altri appresso.

ELV. Ah Signor, se t'è concesso (gettandosi ai
 Il maggiore d'ogni trono, piedi di Carlo)
 Questa polvere negletta
 Or confondi col perdono...
 Sia lo sprezzo tua vendetta
 Che il rimorso compirà.

CAR. Taci, o donna.

ELV. Ah no, non sia,
 Parlò il ciel per voce mia.
 Virtù augusta è la pietà. (si alza)

CAR. (concentrato, fissando la tomba di Carlo Magno)

Oh sommo Carlo, – piú del tuo nome
Le tue virtudi – aver vogl'io.
Sarò, lo giuro – a te ed a Dio,
Delle tue gesta – emulator.

(dopo qualche pausa)

Perdon a tutti – (Mie brame ho dome.)

(guidando Elv. tra le braccia di Ern.)

TUTTI Sposi voi siete – v'amate ognor.
 A Carlo Magno – sia gloria e onor.
Sia lode eterna, – Carlo, al tuo nome.
 Tu, re clemente, – somigli a Dio,
 Perché l'offesa – copri d'oblio,
 Perché perdoni – gli offensor.
Il lauro augusto, – sulle tue chiome
 Acquista insolito, – divin fulgor.
 A Carlo Quinto – sia gloria e onor.
SIL. (O mie speranze – vinte non dome,
 Tutte appagarvi – saprò ben io,
 Per la vendetta – per l'odio mio
 Avrà sol vita – in seno il cor.
Canute gli anni – mi fer le chiome;
 Ma inestinguibile – è il mio livor...
 Vendetta gridami – l'offeso onor.)

PARTE QUARTA

La Maschera

Terrazzo nel palagio di D. Giovanni d'Aragona in Saragozza. A destra ed a manca sonvi porte che mettono a varii appartamenti; il fondo è chiuso da cancelli, attraverso i quali vedonsi i giardini del palazzo illuminato, e parte di Saragozza. Nel fondo a destra dello spettatore, avvi una grande scalea che va nei giardini. Da una sala a sinistra di chi guarda odesi la lieta musica delle danze.

SCENA I

GENTILUOMINI, DAME, MASCHERE, PAGGI ed ANCELLE
vanno e vengono gaiamente tra lor discorrendo.

TUTTI Oh come felici – gioiscon gli sposi!
 Saranno quai fiori – cresciuti a uno stel.
 Cessò la bufera – de' dí procellosi:
 Sorrider sovr'essi – vorrà sempre il ciel.

SCENA II

Comparisce una Maschera tutta chiusa in nero dominò, che guarda impaziente d'intorno, come chi cerca con premura alcuno.

CORO I. Chi è costui che qui s'aggira,
 Vagolando in nero ammanto?
II. Sembra spettro, che un incanto
 Dalle tombe rivocò.
I. Par celare a stento l'ira (attornando la Maschera.)
II. Ha per occhi brage ardenti...
TUTTI Vada... fugga dai contenti,
 Che il suo aspetto funestò.

(La Maschera, dopo qualche atto di minacciosa collera si invola alla comune curiosità, scendendo ne' giardini)

SCENA III

Sopraggiungono altre Maschere dalla sala del ballo.

TUTTI Sol gaudio, sol festa – qui tutto risuoni,
 Palesi ogni labbro – la gioia del cor.
 Qui solo di nozze – il canto s'intuoni...
 Un nume fe' paghe – le brame d'amor.
 (Tutti partono la musica delle danze tace; si spengono le faci,
 e tutto resta in profondo silenzio)

SCENA IV

ERNANI ed ELVIRA vengono dalla sala del ballo, avviandosi alla destra dello spettatore, ov'è la stanza nuziale.

ERN. Cessaro i suoni, disparì ogni face.
Di silenzi e mistero amor si piace...
Ve' come gli astri stessi, Elvira mia,
Sorrider sembrano al felice imene...

ELV. Così brillar vedeanli
Di Silva dal castello... allor che mesta
Io ti attendeva... e all'impaziente core
Secoli eterni rassembravan l'ore...
Or meco alfin sei tu...

ERN. E per sempre.

ELV. Oh gioia

ERN. Sí, sí, per sempre tuo...

ERN. ed Fino al sospiro estremo.

ELV. A 2 Un solo core avremo. (s'ode un lontano

ERN. (Maledizion di Dio!!) suono di corno)

ELV. Il riso del tuo volto fa ch'io veda. (s'ode altro

ERN. (Ah! la tigre domanda la sua preda!!) suono)

ELV. Cielo!... che hai tu?... che affanni!...

ERN. Non vedi, Elvira, un infernal sogghigno,
Che me tra l'ombra, corruscante irride?...
È il vecchio!... il vecchio!... mira!...

ELV. Oimè!... smarrisci i sensi!...

(i suoni ingagliardiscono appressandosi)

ERN. (Egli mi vuole!) Ascolta, o dolce Elvira...

Solo ora m'ange una ferita antica...

Va tosto per un farmacista, o diletta...

ELV. Ma tu... signore!...
ERN. Se m'ami, va t'affretta.
ELV. (entra nelle stanze nuziali)

SCENA V

ERNANI

Tutto ora tace intorno,
Forse fu vana illusion la mia!...
Il cor non uso ad essere beato
Sognò forse le angosce del passato.
Andiam... (va per seguire Elvira)

SCENA VI

Detto, e SILVA mascherato.

SIL. T'arresta. (fermandosi a capo della scala)
ERN. (È desso!
Viene il mirto a cangiarmi col cipresso!!)
SIL. *Ecco il pegno nel momento,
In che Ernani vorrai spento,
Se uno squillo intenderà
Tosto Ernani morirà.*
ERN. Sarai tu mentitor? (appressandosegli
Ascolta un detto ancor... e smascherandosi)
Solving, errante, misero,
Fin da prim'anni miei,
D'affanni amaro un calice
Tutto ingoiar dovei.
Ora che alfine arridere
Mi veggo il ciel sereno,
Lascia ch'io libi almeno
La tazza dell'amor.
SIL. Ecco la tazza... scegliere; (fieramente presentandogli
Ma tosto;... io ti concedo. un pugnale
ERN. Gran Dio!... ed un veleno)
SIL. Se tardi od esiti...
ERN. Ferro e velen qui vedo!...
Duca... rifugge l'anima...

SIL. Dov'è l'ispano onore.
 Spergiuro, mentitore?...
 ERN. Ebben... porgi... morirò. (prende il pugnale)

SCENA ULTIMA

Detti ed ELVIRA dalle stanze nuziali

ELV. Ferma crudele, estinguere (ad Ernani)
 Perché vuoi tu due vite?
 Quale d'Averno demone (a Silva)
 Ha tali trame ordite?
 Presso al sepolcro mediti,
 Compisci tal vendetta!...
 La morte che t'aspetta,
 Oh vecchio, affretterò. (va per iscagliarsegli
 Ma, che diss'io?... perdonami... contro, poi
 L'angoscia in me parlò. s'arresta)

SIL. È vano, o donna, il piangere...
 È vano... io non perdono.

ERN. (La furia è inesorabile.)

ELV. Figlia d'un Silva io sono. (a Silva)
 Io l'amo... indissolubile
 Nodo mi stringe a lui...

SIL. L'ami?... morrà costui,
 Per tale amor morrà.

ELV. Per queste amare lacrime
 Di lui, di me pietà,

ERN. Quel pianto, Elvira, ascondimi...
 Ho d'uopo di costanza...
 L'affanno di quest'anima
 Ogni dolore avanza...
 Un giuramento orribile
 Ora mi dannà a morte.
 Fu scherno della sorte
 La mia felicità.
 Non ebbe di noi miseri,
 Non ebbe il ciel pietà!

SIL. *Se uno squillo intenderà*
Tosto Ernani morirà. (appressandosegli

ERN. Intendo... intendo... compiasi minaccioso)
 Il mio destin fatale. (si pianta il pugnale nel seno)

ELV. Che mai facesti, o misero?
Ch'io mora!... a me il pugnale...
SIL. No, sciagurata... arrestati,
Il delirar non vale...
ERN. Elvira!... Elvira!...
ELV. Attendimi...
Sol te seguir desio...
ERN. Vivi... d'amarmi e vivere,
Cara... t'impongo... addio.
ELV. ERN. Per noi d'amore il talamo
A 2 Di morte fu l'altar. (Ern. spira ed Elv. sviene)
SIL. (Delle vendette il demone
Qui venga ad esultar!)

FINE